

**Associazione
ItaliaVallese**



**Association
ItalieValais**

Associazione per la promozione dell'integrazione, la cultura, lo sport, il tempo libero e le relazioni economiche

Art. 1

Per iniziativa di un gruppo di soci fondatori, viene costituito in Vallese, con sede a Sion, l'ASSOCIAZIONE ITALIAVALAIS (di seguito ASSOCIAZIONE).

Tale ASSOCIAZIONE opera in conformità degli artt. 60 e successivi del Codice Civile svizzero.

Art. 2

L'ASSOCIAZIONE svolge le sue funzioni in forma operativa diretta o in collaborazione con Associazioni, Enti ed Istituzioni italiane e svizzere, al fine di promuovere ed incoraggiare tutte le attività che si pongono come obiettivo principale l'integrazione e le relazioni reciproche tra cittadini italiani e svizzeri residenti in Vallese, in particolare quelle di natura culturale, sportiva, economica e del tempo libero.

Tutte le attività dell'ASSOCIAZIONE sono senza scopo di lucro.

Art. 3

All'interno dell'ASSOCIAZIONE verranno istituiti gruppi di settore per il raggiungimento degli obiettivi previsti all'art. 2 del presente statuto e dei progetti operativi annualmente portati avanti. In particolare, vengono previsti i seguenti gruppi di settore :

- Attività sociali ed informative
- Attività culturali, ricreative e tempo libero
- Attività sportive
- Attività di promozione economica tra l'Italia e il Vallese

Art. 4

L'ASSOCIAZIONE è composta dai :

- soci fondatori
- soci ordinari

I soci fondatori ed i soci ordinari costituiscono l'Assemblea Generale dell'ASSOCIAZIONE.

Storia di un impegno e di una comunità

L'Associazione *ItaliaValais* nasce il 12 marzo 2014, in un momento delicato e simbolico della storia della comunità italiana nel Cantone Vallese.

Un tempo di chiusure: l'Agenzia consolare italiana di Sion abbassa le serrande, la rete diplomatica in procinto di essere ridimensionata, il Comites locale destinato a scomparire. Al contempo, un tempo di scelte.

Di fronte al pericolo di un silenzio istituzionale e di un vuoto associativo, un gruppo di donne e uomini decide che la memoria, l'impegno e la presenza di una solida comunità italiana non possono essere cancellati da un atto amministrativo.

Nasce così un'associazione, non per sostituire ciò che si perde, ma per custodire ciò che resta e rilanciare ciò che conta: le relazioni, l'esperienza, il senso di appar-

tenenza, la responsabilità verso una comunità che ha scritto pagine fondamentali della storia del Vallese e della Svizzera.

L'obiettivo principale era chiaro: creare un'associazione che promuovesse l'integrazione tra italiani, vallesani e svizzeri attraverso iniziative culturali, sociali e educative. Nulla di nuovo, si trattava di ripercorrere un tracciato ampiamente sperimentato. Fin dal 2000, la collaborazione con gli ambienti locali si era manifestata in molti eventi importanti quali la celebrazione degli anniversari della tragedia di Mattmark o le iniziative per il Centocinquantenario dell'Unità d'Italia. Una collaborazione consolidata da tutta una serie di attività culturali e teatrali finalizzata a non disperdere il patrimonio di conoscenze, energie e relazioni costruito nel tempo.

Un'associazione fatta di persone, non di muri

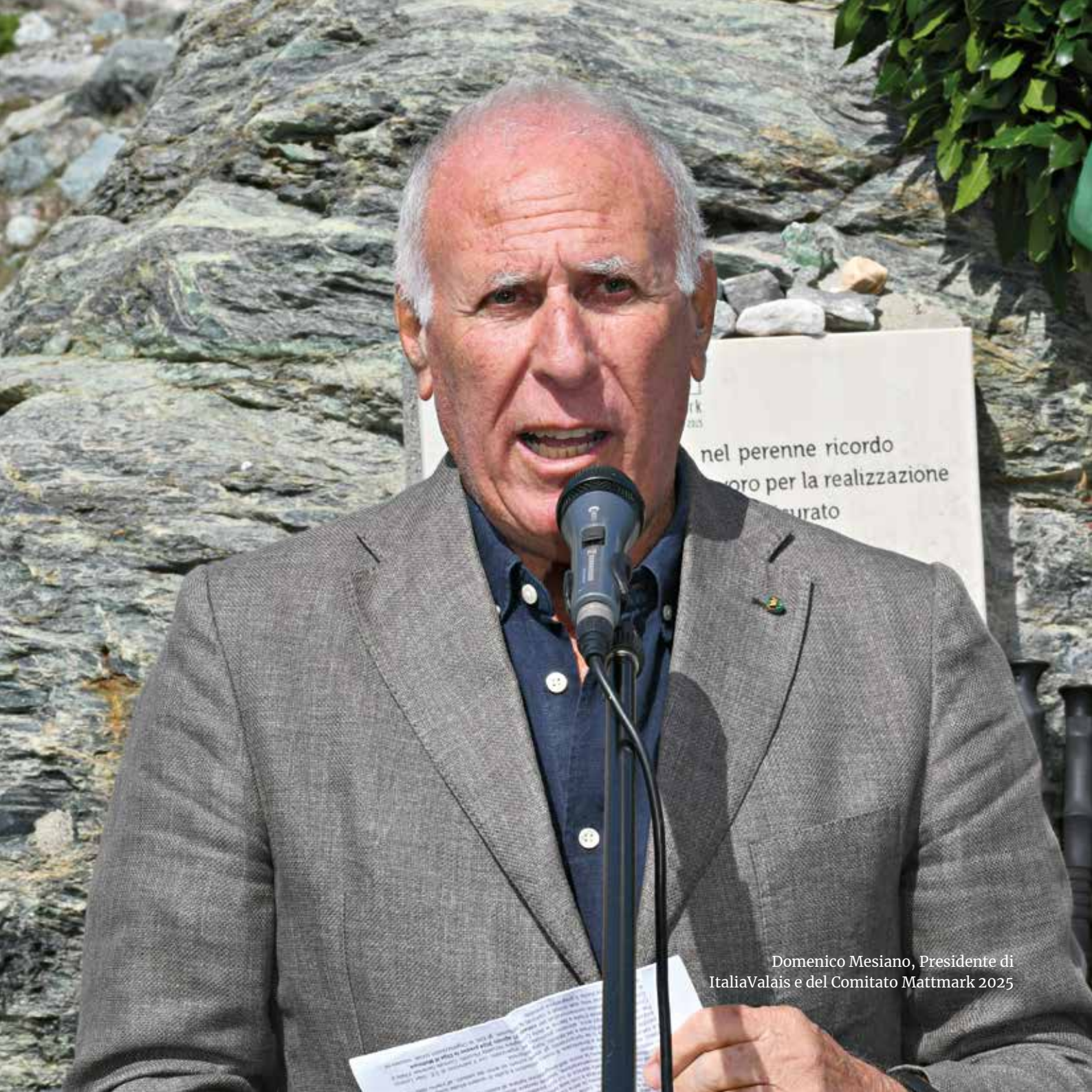
L'Associazione *ItaliaValais* non si avvale di una sede prestigiosa né di risorse economiche strutturate. Nasce però grazie a qualcosa che oggi sembra più raro: la volontà e la volontarietà.

Si appoggia a locali di volta in volta messi a disposizione dal Comune di Sion, dal sindacato Unia, dai luoghi dell'incontro quotidiano come le sale dei ristoranti.

Vive grazie al lavoro volontario, alla disponibilità, al tempo donato. In questo sta la sua forza: essere un'associazione leggera ma profondamente radicata, capace

di muoversi nel territorio senza separarsene.

È un'associazione che non chiude, ma apre; che non si isola nell'identità, ma la offre come ponte; che non difende il passato come un confine, ma lo trasmette come una responsabilità.



Domenico Mesiano, Presidente di
ItaliaValais e del Comitato Mattmark 2025

Un crocevia strategico

Il Vallese è spesso considerato una zona periferica della Svizzera, lontana dai principali centri come Zurigo, Basilea, Losanna o Ginevra. Ma questa perifericità geografica non riduce la sua importanza storica e culturale. La regione è stata sempre un crocevia strategico: il Sempione e il Gran San Bernardo hanno reso il Vallese un punto di transito fondamentale. Storicamente, c'è stato un continuo scambio tra Vallese e Piemonte, Lombar-

dia e Valle d'Aosta, con legami economici e culturali consolidati.

La comunità italiana del Vallese è numerosa e radicata: considerando anche i giovani di seconda e terza generazione spesso doppi cittadini, si contano circa 28.000 italiani nel Cantone, che hanno contribuito e contribuiscono in modo significativo allo sviluppo economico, culturale e sociale della regione.

Il contributo italiano allo sviluppo del Cantone

La presenza italiana in Vallese ha radici antiche: fin dall'epoca romana si è segnalata per lo sfruttamento delle risorse termali, per l'affinamento delle tecniche agricole e per l'introduzione della viticoltura e di altre colture come quella del mandorlo. In tempi meno remoti, nel Medioevo, i banchieri lombardi hanno contribuito allo sviluppo della gestione del credito e della finanza locale, come testimoniano ancora oggi toponimi quali la *Rue de la Lombardie* a Sion.

Nel Novecento, l'emigrazione italiana ha fornito una manodopera decisiva in settori chiave: edilizia, industria, infrastrutture, turismo, sanità e ristorazione.

Non erano solo lavoratori senza esperienza quelli che arrivavano: minatori, scalpellini, muratori e contadini italiani hanno portato competenze tecniche fonda-

mentali, in particolare durante la costruzione dei grandi trafori alpini come il Sempione, contribuendo anche al miglioramento delle tecniche di costruzione e delle condizioni di sicurezza sul lavoro.

Col tempo, molti lavoratori sono passati da mansioni non qualificate a ruoli di responsabilità, fondando imprese di successo e diventando protagonisti dello sviluppo economico locale. Molte aziende italiane continuano ancora oggi a operare nel Vallese, attive nelle ristrutturazioni delle gallerie o nel settore alberghiero e della ristorazione. In ambito agricolo e vitivinicolo, il sapere contadino italiano ha contribuito a rendere il vino vallesano un'eccellenza riconosciuta a livello internazionale.

Tavola rotonda su “italianità in Vallese”,
Sion sala Supersaxo, 16.05.2025



Radicamento familiare e cambiamento dei flussi migratori

Uno sguardo alla storia dell'emigrazione italiana in Vallese, in particolare nel Secondo Dopoguerra, evidenzia, fatto comune a tutto il resto della Svizzera, che la maggior parte degli immigrati italiani arrivarono con la convinzione di restare per pochi anni e poi tornare in patria.

Negli anni '50, '60 e '70, l'emigrazione italiana in Vallese, ma come detto, questo vale per tutta la Svizzera, era ancora fortemente caratterizzata da flussi stagionali: molti lavoratori venivano con l'obiettivo di guadagnare il più in fretta possibile denaro sufficiente per costruire una casa e gettare le basi per garantire un futuro ai propri figli in Italia. Con il tempo, però, le dinamiche cambiarono. Matrimoni con cittadini svizzeri, nascita e crescita dei figli, radicamento nelle scuole locali e costruzione di reti familiari complesse hanno reso il ritorno in Italia sempre più difficile e comunque dilazionato nel tempo.

In molte famiglie, erano gli uomini a voler rientrare, mentre le donne preferivano restare, consolidando la stabilità della comunità italiana. Anche gli anziani, che con il pensionamento hanno tentato di rientrare in patria, confrontati con le difficoltà di assistenza sanitaria, con una burocrazia sconosciuta, e, soprattutto nel lontano Sud Italia, sentendosi, dopo anni di assenza, anche spaesati, hanno deciso di restare in Vallese. Oggi i discendenti di quegli emigrati costituiscono in Vallese una comunità stabile e ben radicata.

L'immigrazione continua

Questo non significa che l'immigrazione dall'Italia sia un fenomeno concluso. Al contrario, nei decenni più recenti, nonostante una diminuzione rispetto ai flussi massicci del passato, l'immigrazione continua: circa 20.000 persone arrivano annualmente in Svizzera, con un flusso significativo che interessa anche il Vallese.

Questi nuovi immigrati hanno caratteristiche diverse dai loro predecessori del dopoguerra: molti possiedono titoli di studio e competenze teoriche, ma spesso man-

cano di esperienze professionali pratiche. In tal senso, si differenziano dai primi emigrati italiani del secolo scorso che, come abbiamo visto erano spesso artigiani o lavoratori agricoli, capaci di cucito, esperti in calzoleria e di tecniche della costruzione, dotati di quel 'saper fare' che all'epoca costituiva un requisito fondamentale per inserirsi rapidamente nel tessuto produttivo svizzero.

Una differenza che condiziona il modo di affrontare l'inserimento lavorativo: chi possiede esperienza pratica

o qualifiche linguistiche può aspirare a lavori specializzati, mentre chi manca di queste competenze deve spesso accettare posizioni meno qualificate, come lavapiatti, manovale o lavori stagionali, per assicurarsi una minima stabilità economica.

Questa realtà mostra come la migrazione contemporanea richieda un equilibrio tra formazione, esperienza pratica e capacità di adattamento culturale.

Il luogo della tragedia di Mattmark con il cippo e la croce commemorativa



Frontiera e lavoro transfrontaliero

La vicinanza con l'Italia ha creato sfide particolari, soprattutto per i frontalieri. Ogni giorno sono circa 1.200 i lavoratori italiani che arrivano da Domodossola attivi soprattutto nell'edilizia, nella sanità, nell'industria e nella ristorazione. Tramite accordi tra il sindacato e il patronato, queste problematiche sono state seguite e trattate attentamente, assicurando che i diritti dei lavoratori fossero tutelati e che la convivenza con la forza lavoro locale fosse equilibrata dal rispetto del diritto.

In generale, oggi, si può affermare con una certa sicurezza che la comunità italiana è integrata nella società vallesana. Molti italiani, come detto, pur avendo iniziato con lavori poco qualificati, grazie a grossi sacrifici, alla

formazione continua e all'esperienza accumulata, hanno costruito imprese di successo e contribuito al tessuto economico locale.

Un esempio fra i tanti: la famiglia Gianadda, che, accanto all'attività immobiliare, ha saputo affermarsi investendo nel settore artistico culturale, tant'è che, oggi, la Fondazione Gianadda, basata a Martigny, rappresenta un riferimento di caratura internazionale per tutti coloro che amano l'arte.

Nei fatti, gli italiani in Vallese si sono conquistati un rispetto e un apprezzamento che non è stato loro regalato, ma che è frutto del lavoro, della puntualità e della capacità di fare bene le cose.

Diversità linguistica e territoriale

Il Vallese presenta una divisione linguistica significativa: nell'Alto Vallese si parla un dialetto vicino al tedesco, mentre nel Basso Vallese domina il francese. Questa differenza influenza anche la politica locale, visto che in generale i cittadini tendono a votare più in base al senso di appartenenza territoriale che a quella di partito. Oggi, nei rapporti associativi, però, la lingua non è mai stata un ostacolo: si parla italiano, francese e anche tedesco, garantendo che tutti siano compresi e non si sentano esclusi.

Lingua e formazione: gli strumenti dell'integrazione

La competenza linguistica rappresenta uno dei principali ostacoli per l'integrazione dei nuovi immigrati. Sebbene l'italiano sia conosciuto, il francese è essenziale per la vita quotidiana e l'inserimento nel mondo del lavoro in Vallese, senza dimenticare che il tedesco o i dialetti completano il quadro linguistico locale. Molti giovani che oggi arrivano dall'Italia, pur avendo un diploma

e magari anche qualche nozione di inglese scolastico, digiuni delle lingue locali, in Vallese incontrano iniziali difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro.

Pertanto, centrale il ruolo della formazione professionale e linguistica: non si tratta solo di acquisire competenze per un lavoro, ma anche di creare i presupposti per una reale integrazione sociale e culturale.



Cerimonia di consegna del premio Legami Alpini al Comitato Mattmark 2025

Inclusione e apertura

L'impegno dell'Associazione *ItaliaValais* ha permesso anche di valorizzare la cultura italiana all'interno del Vallese: dal 2008, il Cantone ha creato una commissione per mappare le tradizioni viventi, inserendo il contributo degli italiani come parte irrinunciabile della storia locale. In questo contesto l'*italianità*, frutto del lavoro e della dedizione di generazioni di italiani, è oggi riconosciuta anche a livello internazionale, con candidature per l'UNESCO come patrimonio mondiale dell'umanità.

Ma *ItaliaValais* non è solo un'associazione per italiani: vallesani e cittadini con doppia cittadinanza vi partecipano attivamente. In molte iniziative, i vallesani sono addirittura più numerosi degli italiani. Questo favorisce una reale inclusione nella realtà sociale e una fruttuosa collaborazione con le autorità locali, rafforzando il legame tra le comunità e creando un clima di rispetto reciproco e dialogo interculturale.



T
RK
2023

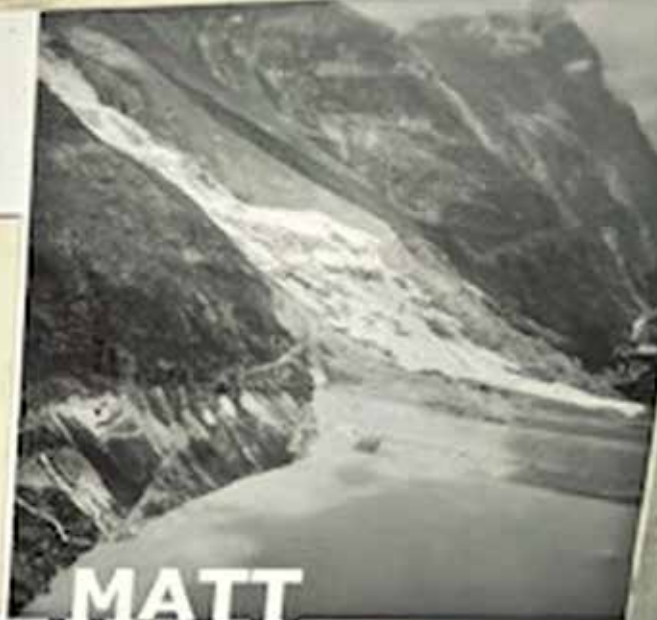
**MATT
MARK**
1965 - 2025



Il cantiere di Matt
Pietro, Augusto, Francesco
e Antonio di Matt.



La vigilia della costruzione: da sinistra a destra:
Stefano Ricci, Mario de Rocco, Augusto Anselmi
con l'attacco al tunneling del Matt.



**MATT
MARK**
1965 - 2025

Il cantiere di Mattmark
il giorno dopo la costruzione
il 21 agosto 1965
Pietro, Augusto e Antonio di Matt.



Pannelli espositivi della mostra sul 60° nella Sebastianplatz di Briga

Mattmark: la tragedia diventa coscienza collettiva

Preservare, valorizzandola, la memoria storica della comunità italiana in Vallese è da sempre una delle priorità delle associazioni locali e dei Comites.

In modo particolare, al centro dell'impegno dell'Associazione *ItaliaValais* c'è una data e un luogo che non possono essere dimenticati: Mattmark, 30 agosto 1965. Riferimenti indimenticabili di una tragedia del lavoro che cancellò e travolse decine di vite, italiane e svizzere, lasciando famiglie spezzate, silenzi pesanti, domande senza risposta.

Per anni Mattmark è stata ricordata come tragedia dell'emigrazione italiana. L'Associazione *ItaliaValais* ha compiuto un passo ulteriore: riconoscerla come tragedia condivisa del mondo del lavoro, come ferita collettiva, come responsabilità storica.

La collaborazione con enti culturali svizzeri, comuni e associazioni locali ha permesso di valorizzare anche la memoria svizzera della tragedia, riconoscendo il ruolo e la responsabilità delle aziende, come Elettrowatt, e di tutti quei cantieri che modificarono radicalmente il volto economico della regione. La costruzione della diga e delle infrastrutture connesse non solo fornì energia elettrica, ma determinò un cambiamento de-

cisivo nell'importanza economica della valle del Saas, trasformandola da area di emigrazione e di agricoltura di montagna povera a zona di attrazione turistica e polo produttivo strategico.

Negli anni, le commemorazioni decennali di Mattmark, che hanno visto una crescente partecipazione istituzionale, suggellata da una sempre maggiore presenza di autorità italiane e svizzere, il lavoro dell'associazione ha trasformato il ricordo in coscienza pubblica.

Fin dalle prime commemorazioni, l'associazione – raccogliendo l'eredità del Comites – ha promosso progetti di alto profilo culturale e istituzionale, coinvolgendo governi, ambasciate, autorità cantonali, studiosi, famiglie delle vittime e giovani generazioni.

Il 60° anniversario ha segnato una svolta: Mattmark è stata riconosciuta non solo come tragedia dell'emigrazione italiana, ma come tragedia condivisa del mondo del lavoro, che, dopo anni di attesa, ha finalmente ottenuto le scuse ufficiali del Cantone Vallese. Si attende ora che lo stesso faccia anche la Confederazione.



Il Presidente del Consiglio di stato del Canton Vallese Mathias Reynard nel suo discorso, in occasione del 60° anniversario, ha espresso le scuse ufficiali del Cantone

Dalla memoria episodica alla memoria permanente

Oggi l'impegno guarda al futuro. Non basta ricordare ogni dieci anni. Occorre trasmettere.

Per questo l'Associazione *ItaliaValais* lavora alla creazione di un memoriale permanente a Saas-Grund e alla creazione di archivi storici presso enti culturali locali dove depositare tutti i documenti relativi alla tragedia di Mattmark, affinché chi si trovi a passare da quelle montagne – viandante, turista, studente o ricercatore – possa incontrare quella storia e comprenderla.

L'iniziativa mira non solo a commemorare, ma anche a trasformare la tragedia in un'opportunità educativa: offrire a visitatori, soprattutto se giovani, un accesso diretto alla storia della migrazione italiana e del mondo del lavoro, evitando che questa memoria si perda nel tempo.

L'intento è quello di segnare il passaggio dalla commemorazione alla responsabilità. Dalla narrazione alla proposta. Dall'evento alla permanenza.

Un'eredità che guarda avanti

L'Associazione *ItaliaValais* non è solo custode del passato. È ponte tra generazioni, tra chi ha vissuto l'emigrazione sulla propria pelle e chi oggi ne eredita il senso più vero e profondo. Rappresenta l'idea che l'emigrazione italiana non sia solo una storia di dolore, ma anche di contributo, di costruzione, di valore condiviso.

In un tempo di chiusure e semplificazioni, l'Associazione *ItaliaValais* continua a ricordare che le comunità si costruiscono con la memoria, con l'impegno e con il rispetto reciproco.

Ed è per questo che la sua storia non è solo una storia associativa, ma una pagina viva della storia del Vallese e dell'Europa.



L'Associazione ItaliaValais lavora alla creazione di un memoriale permanente a Saas-Grund
(nella foto: alcuni pannelli dell'esposizione organizzata per il 60° della tragedia)





Foto di gruppo della delegazione svizzera del Comitato di Mattmark 2025, con le autorità italiane in occasione dell'esposizione ospitata nella sala Nilde Iotti della Camera dei Deputati (si riconoscono da destra: l'allora Direttore Generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie, Luigi Vignali, l'on Toni Ricciardi, l'allora Sottosegretario del MAECI, Giorgio Silli, il presidente del Comitato, Domenico Mesiano, e, al centro in seconda fila, l'on. Simone Billi.)